

PENSARE CON LA MACCHINA
NIETZSCHE E LA SCRITTURA AUTOMATICA¹

di Friedrich A. Kittler

«L'occorrente di cui disponiamo per scrivere contribuisce alla formulazione dei nostri pensieri» (Nietzsche 2004, 163), scrisse Nietzsche. «La tecnica è nella nostra storia» (Heidegger 2005, 165)², disse Heidegger. Ma il primo scrisse la frase a proposito della sua macchina da scrivere e lo fece utilizzandola, mentre il secondo si limitò a descrivere (in formidabile grafia Sütterlin³) la Macchina da Scrivere in generale. Ecco perché è stato Nietzsche, con la sua frase filosoficamente scandalosa sulle tecnologie medialità, il responsabile della trasvalutazione di tutti i valori. Nel 1882, al posto dell'essere umano, del suo pensiero, della sua autorialità, sono subentrati due generi, il testo, un cieco strumento di scrittura. Nietzsche fu il primo e ultimo filosofo meccanizzato. Non a caso uno dei dipinti di Klapheck⁴ che rappresenta una macchina da scrivere si intitola *Volontà di Potenza*.

Nietzsche soffriva di miopia, anisocoria ed emicranie (per non parlare delle voci su una progressiva paralisi). Un oculista di Francoforte certificò che il suo occhio destro poteva «percepire soltanto figure deformate e distorte», così come «lettere storpiate fino all'irriconeoscibilità», laddove invece l'occhio sinistro, nel 1877, «nonostante la miopia», era ancora in grado di «acquisire immagini normali» (Eiser 1877, citato in Fuchs 1978, 632). Il forte mal di testa, dunque, apparve come «sintomo secondario» derivato e il tentativo di Nietzsche di filosofare con il martello fu naturale conseguenza di «un aumento della stimolazione dell'amigdala sulla parete anteriore del terzo ventricolo [del cervello]» (Fuchs

¹ [Il testo è la traduzione delle pagine 293-301 di Friedrich Kittler, *Grammophon, Film, Typewriter*, Verlag Brinkmann & Bose, Berlin 1986; ringraziamo l'editore Brinkmann per la concessione gratuita dei diritti di traduzione (NdR)].

² Kittler ha riportato questo passo di Heidegger nelle pagine di *Grammophon, Film, Typewriter* immediatamente precedenti a quelle che potete qui leggere in traduzione italiana. Al fine di fornire una migliore comprensione, riporto uno stralcio più ampio, utile alla contestualizzazione del parallelo con Nietzsche: «Ciò che doveva venire nominato è il rapporto moderno, mutatosi con la comparsa della macchina per scrivere, della mano con la scrittura, cioè con la parola, dunque con la svelatezza dell'essere. [...] Nella "macchina per scrivere" la macchina, vale a dire la tecnica, appare in un rapporto quasi quotidiano, quindi inavvertito e privo di segni, con la scrittura, ossia con la parola, dunque con il contrassegno essenziale dell'uomo. [...] Questa "macchina" che si aggira nella vicinanza più prossima della parola è in uso, anzi si impone all'uso. Anche là dove non viene impiegata essa esige che la si tenga comunque nel massimo riguardo, nel senso che è a essa che si rinuncia, è essa che viene evitata. Tale rapporto si ripete ovunque e costantemente in tutte le relazioni fra l'uomo moderno e la tecnica. La tecnica è nella nostra storia» (Heidegger 2005, 164-165) (NdT).

³ Si tratta di una grafia corsiva per il tedesco, elaborata nel 1911 dal ministro della cultura prussiano Ludwig Sütterlin e diventata il corsivo ufficiale tedesco a partire dal 1930 (NdT).

⁴ Konrad Klapheck è un pittore tedesco noto soprattutto per i suoi dipinti rappresentanti oggetti della vita quotidiana, associati a titoli volutamente provocatori o ironici (NdT).

1978, 633). I pensatori della *Gründerzeit* dei Media [*Mediengründerzeit*] hanno compiuto il salto dalla filosofia alla fisiologia non soltanto dal punto di vista teoretico: il loro sistema nervoso centrale li ha sempre preceduti.

Nietzsche stesso parlò della sua condizione definendosi, in successione, cieco per un quarto, mezzo cieco, cieco per tre quarti⁵ (e, secondo altri, il passo susseguente in questa successione aritmetica sarebbe stato quello della follia). La lettura di lettere (o anche di note musicali) storpiate fino all'irriconoscibilità gli provocava dolore già dopo 20 minuti, e così anche la scrittura. Altrimenti Nietzsche non avrebbe giustificato il suo «stile telegrafico [*Telegrammstil*]» (Nietzsche 1995, 410), sviluppato nel libro significativamente intitolato *Il viandante e la sua ombra*, con il suo dolore agli occhi. Per dominare la cecità di quell'ombra, egli progettò di acquistare una macchina da scrivere già nel 1879 (Nietzsche 1995, 388), il cosiddetto “anno della cecità”. Nel 1881 giunse il momento. Nietzsche venne «in contatto con l'inventore, un danese di Copenaghen» (Nietzsche 2004, 108).

Mia cara sorella, sono informatissimo sulla macchina di Hansen, il sig. Hansen mi ha scritto due volte e mi ha inviato saggi, illustrazioni e giudizi dei professori di Copenaghen in proposito. È proprio *questa* che voglio (*non* quella americana, che è troppo pesante) (Nietzsche 2004, 139).

Dal momento che l'occorrente di cui disponiamo per scrivere contribuisce alla formulazione dei nostri pensieri, ne consegue l'attenzione posta sulle specifiche tecniche. Sulla strada dall'Engadina alla Riviera, Nietzsche optò innanzitutto per una macchina da scrivere da viaggio, ma, in secondo luogo, scelse anche da invalido qual era. In un'epoca in cui solo «pochi già possedevano una macchina da scrivere, in cui [in Germania] non c'erano ancora rappresentanti commerciali e, anzi, era possibile procurarsi macchine soltanto sottobanco» (Burghagen 1898, 6), un solo individuo ha dimostrato contezza dell'ingegneria (con la conseguenza che gli storici americani della macchina da scrivere hanno obliato Nietzsche e il suo signor Hansen⁶).

Hans Rasmus Johann Malling Hansen (1835-1890), pastore e preside del Reale Istituto per Sordomuti di Copenaghen⁷, sviluppò la sua *skrivekugle*/*Schreibkugel*/*sphère écrivante*⁸ a seguito dell'osservazione che il linguaggio dei segni dei suoi sordomuti era più rapido della loro scrittura a mano. La macchina, pertanto, non teneva «in considerazione esigenze commerciali» (Burghagen 1898, 6), ma era stata piuttosto progettata allo scopo di compensare deficit fisiologici e di incrementare la velocità di scrittura (il che spinse la Nordische Telegraphen Co. ad adottare «un certo numero di macchine di Hansen per la trasmissione dei telegrammi in arrivo») (Stümpel 1985, 22)⁹. Cinquantaquattro tasti a pressione (ancora nessun martelletto) disposti circolarmente e convergenti verso un unico punto stampavano lettere maiuscole, numeri e simboli, mediante un nastro a inchiostro, su un foglio di carta montato cilindricamente al di sotto della tastiera. Stando a quanto riferito da Burghagen, la forma semisferica della tastiera avrebbe avuto il grande vantaggio «che i ciechi, per i quali la *Schreibkugel* fu originariamente progettata¹⁰, avrebbero imparato a

⁵ Su suggerimento di Martin Stingelin di Basilea.

⁶ Apparentemente contagiato, persino il biografo di Nietzsche corregge il suo eroe («La macchina da scrivere fu “inventata”, vale a dire sviluppata già 10 anni prima [sic] in America») e scrive addirittura “Hansun” al posto di Hansen (Janz 1978, 81 e 95).

⁷ Le informazioni seguenti provengono da Nyrop 1938.

⁸ Letteralmente: sfera scrivente (NdT).

⁹ Vi erano anche sfere scriventi con sistema Morse integrato (Brauner 1925).

¹⁰ Nonostante Kittler parli poche righe prima della *skrivekugle* come di un'invenzione nata per facilitare l'apprensione del linguaggio scritto da parte dei *sordomuti*, qui, utilizzando come fonte Burghagen, fa riferimento a *persone non vedenti* (NdT).

scrivere su di essa in un tempo sorprendentemente breve. Sulla superficie di una sfera, infatti, ogni punto è già perfettamente identificabile grazie alla sua posizione spaziale. [...] È quindi possibile essere guidati esclusivamente dal senso del tatto, cosa che sarebbe molto più difficile su una tastiera piatta» (Burghagen 1898, 120). Così avrebbero potuto recitare i giudizi dei professori di Copenaghen indirizzati a un ex professore mezzo cieco.

Nel 1865 Malling Hansen ottenne il suo brevetto, nel 1867 diede il via alla prima produzione in serie di macchine da scrivere, nel 1872 i tedeschi (e Nietzsche?) ne ebbero notizia grazie alla *Leipziger Illustrirten Zeitung* (Martin 1949, 571). Nel 1882, infine, la tipografia C. Ferslew di Copenaghen combinò le donne con le *Schreibkugeln* – come media in grado di compensare l'inconveniente causato dal fatto che le loro «compositrici si trovavano nettamente più impegnate a decifrare testi scritti a mano di quanto non lo fossero nell'effettiva composizione dei caratteri per la stampa del testo» (Stümpel 1985, 8). La legge di McLuhan secondo la quale la macchina da scrivere determina «un atteggiamento del tutto nuovo verso la parola scritta e stampata», in quanto essa «fonde la composizione con la pubblicazione» (McLuhan 2015, 236) divenne realtà per la prima volta (oggi, in un'epoca in cui i manoscritti editoriali sono rarità, «l'intera industria tipografica, attraverso il linotype, dipende dalla macchina da scrivere») (Bliven 1954, 132).

Lo stesso anno, proprio per le medesime ragioni, Nietzsche decise infine di comprare. Per 375 Reichsmark (spese di spedizione escluse) (Nietzsche 2004, 112) anche uno scrittore mezzo cieco e perseguitato dagli editori fu in grado di fornire «stesure belle e regolari come pagine uscite da una tipografia» (Burghagen 1898, 120)¹¹. «Dopo una settimana di esercizio» sull'apparecchio, scrive Nietzsche, questo «può essere adoperato anche senza usare gli occhi» (Nietzsche 2004, 112): l'*écriture automatique*¹² era stata inventata, l'ombra del viandante si era incarnata. Nel marzo del 1882 il *Berliner Tageblatt* riportava:

L'illustre filosofo e scrittore Friedrich Nietzsche, costretto dalla sua malattia agli occhi, ormai tre anni fa, alle dimissioni dalla posizione di professore universitario a Basilea, abita attualmente a Genova e, al di là della sua infermità, che si avvicina invero alla cecità totale, sta meglio di prima. Con l'ausilio di una macchina da scrivere è tornato all'attività letteraria e c'è quindi da aspettarsi un nuovo libro sulla falsariga delle sue ultime opere. Come è noto, le sue più recenti pubblicazioni si pongono in notevole contrasto con i suoi primi e significativi lavori¹³.

In effetti, Nietzsche, più orgoglioso di qualsiasi altro filosofo del fatto di rendere pubblica la propria meccanizzazione, passò dalle argomentazioni agli aforismi, dai pensieri ai giochi di parole, dalla retorica al *Telegrammstil*. E questo è esattamente quanto intendeva con la frase secondo cui l'occorrente di cui disponiamo per scrivere contribuisce alla formulazione dei nostri pensieri. La macchina di Malling Hansen, con i suoi problemi di funzionamento, fece di Nietzsche un laconico. «L'illustre filosofo e scrittore» si emendò dal proprio primo attributo, così da diventare tutt'uno con il secondo. Se il sapere scientifico e il pensiero, soprattutto alla fine del diciannovesimo secolo, erano possibili o permessi solo a patto di

¹¹ In riferimento alla macchina da scrivere di Malling Hansen.

¹² La *scrittura automatica* è un processo di scrittura che non dipende dal pensiero cosciente dell'autore. È molto usata in parapsicologia, ma anche nella psicanalisi (Freud la riteneva espressione del subconscio). Il fatto che Kittler la citi in francese dipende dall'uso che ne fece il surrealismo come di una metodologia artistica volta a eliminare la mediazione censoria della coscienza razionale: André Breton, infatti, ha formalizzato questa tecnica, consistente nello scrivere il più rapidamente possibile, senza controllo da parte della ragione, senza preoccupazioni estetiche o morali. È evidente che la macchina da scrivere è un dispositivo che rende tecnicamente più semplice e quasi letteralmente "automatica" una simile scrittura rapida (NdT).

¹³ *Berliner Tageblatt*, marzo 1882.

aver divorato una grande quantità di libri, fu allora la cecità, e lei sola, a “redimerli dal libro” (Nietzsche 1970, 335).

Una buona novella di Nietzsche, che ha coinciso con l'avvento delle prime macchine da scrivere. Nessuno dei modelli precedenti alla grande innovazione apportata dalla Underwood nel 1897¹⁴ permetteva il controllo visuale immediato dell'*output*. Per rileggere quanto scritto era necessario, nella Remington, sollevare un coperchio, mentre, per quanto riguarda la Malling Hansen – nonostante ci sia chi afferma il contrario (von Eye 1958, 20) –, la stessa struttura semisferica della tastiera impediva la vista del foglio. Eppure nemmeno l'innovazione della Underwood cambiò il fatto che la scrittura a macchina può e deve rimanere un'attività cieca. Per dirlo con il chiaro gergo ingegneristico di Angelo Beyerlen, reale stenografo della Camera del Württemberg e primo rivenditore di macchine da scrivere del *Reich*: «Nella scrittura a mano, l'occhio deve osservare continuamente e solo il testo che viene scritto. Esso deve presiedere alla genesi di qualsiasi segno, deve misurare, guidare, in breve deve condurre e dirigere la mano nell'esecuzione di ogni mossa». Una tecnica mediale di base dell'autorialità classica che la macchina da scrivere semplicemente liquida: «La macchina da scrivere, al contrario, mediante la singola, rapida pressione di un dito su un tasto, imprime una lettera fatta e finita al posto giusto sul foglio, il quale non solo non viene affatto toccato dalla mano dello scrittore, ma viene anche a trovarsi in una posizione totalmente diversa da quella in cui le mani lavorano». Anche nei modelli di Underwood, «l'unica cosa che *non* si può vedere» è «il punto in cui viene effettivamente a *costituirsì* il segno che si sta scrivendo» (Beyerlen, citato in Herbertz 1909, 559). L'atto di scrittura non è più un simultaneo – a distanza di pochi centesimi di secondo – atto di lettura per grazia di un soggetto. Grazie alla cieca macchina da scrivere, le persone, siano esse cieche o no, apprendono una nuova storica abilità: *l'écriture automatique*.

Traendo liberamente ispirazione dal motto di Beyerlen, secondo cui «per la scrittura in sé, la visibilità è inutile oggi come lo è sempre stata» (Beyerlen 1909, 362), uno psicologo sperimentale americano – che nel 1904 ha misurato la *Acquisition of Skill in Type-Writing* e che ha obbligato i soggetti della sua ricerca a tenere dei diari dattiloscritti – ci ha trasmesso delle annotazioni simili a quelle di André Breton:

24esimo giorno. Le mani e le dita stanno chiaramente diventando più abili e flessibili. Il miglioramento in corso, al di là della crescente flessibilità, consiste nell'imparare a localizzare i tasti senza bisogno di vederli. In altre parole, si tratta di localizzazione in base alla posizione.

25esimo giorno. La localizzazione (muscolare, ecc.), le combinazioni di lettere e di parole sono in corso di automatizzazione.

38esimo giorno. Oggi mi sono trovato non di rado a battere delle lettere prima di essere cosciente di vederle. Sembra che siano andate sviluppandosi appena sotto il livello della coscienza (Swift 1904, 299-300 e 302)¹⁵.

¹⁴ La Underwood Typewriter Company – fondata inizialmente (nel 1874) come ditta produttrice di cartacarbone e di nastri a inchiostro per macchine da scrivere – produsse e commercializzò tra il 1896 e il 1897 il celebre modello Underwood No. 1, che fu la prima macchina da scrivere con un'area di scrittura rivolta verso l'utente e martelletti che rimangono fuori dal campo visivo finché non vengono premuti i tasti. Queste caratteristiche, che verranno poi mantenute da tutte le generazioni successive di macchine da scrivere, permisero ai dattilografi di vedere ed eventualmente correggere la digitazione nel corso del processo di scrittura (NdT).

¹⁵ Si veda anche il romanzo di introspezione Brück 1930, 238: «Siedo qui, giorno dopo giorno [...] e batto a macchina lettere di vettura, lettere di vettura, lettere di vettura. Già dopo tre giorni è diventato un lavoro puramente meccanico, un'incerta corrispondenza tra occhi e dita, in cui la coscienza non ha alcun ruolo».

Eine lustige Geschichte von Blinden usw. (“Una storia divertente di persone cieche ecc.”, il titolo del saggio di Beyerlen) era anche la storia del filosofo meccanizzato. Le ragioni di Nietzsche per acquistare una macchina da scrivere erano ben altre rispetto a quelle dei suoi colleghi Twain, Lindau, Amytor, Hart, Nansen ecc.¹⁶, i quali furono scrittori di intrattenimento. Tutti loro hanno puntato alla maggiore rapidità di scrittura e alla produzione testuale di massa; l’autore mezzo cieco, per contro, è passato dalla filosofia alla letteratura, dalla rilettura all’atto puro, cieco e intransitivo della scrittura. Ecco perché la sua Malling Hansen ha digitato il motto di tutta la moderna *e-Literature*: «Alla fine, quando per colpa dei miei occhi non potrò *imparare* nulla – ben presto sarò a questo punto! – potrò sempre forgiare versi» (Nietzsche 2004, 179).

Si considera generalmente come anno zero della letteratura sulla macchina da scrivere – questo cumulo di carte ancora poco esplorato – il 1889¹⁷, anno della prima pubblicazione di *Un caso di identità* di Conan Doyle. Allora Sherlock Holmes riuscì a fornire la prova investigativa che le lettere d’amore dattiloscritte (firma compresa) ricevute da una delle prime e evidentemente miopi dattilografe di Londra erano tutte tentativi di truffa matrimoniale del suo criminale patrigno. Un espediente meccanico di anonimizzazione che ha dato a Holmes l’idea, diciassette anni prima rispetto ai professionisti del servizio di pubblica sicurezza, di scrivere una monografia *Sulla macchina da scrivere e il suo rapporto col crimine* (Conan Doyle 2010, 214)...

D’altra parte, con tutto il rispetto per Doyle, è un piacere optofilologico mostrare qui per la prima volta come la letteratura sulla macchina da scrivere sia cominciata nel 1882 – con una poesia di Friedrich Nietzsche che potrebbe anche essere chiamata *Sulla macchina da scrivere e il suo rapporto con la scrittura*.

Una sfera per scrivere è come me: di ferro,
ma facile da manovrare, specialmente in viaggio.
Pazienza e tatto bisogna avere
e dita delicate, per adoprarci (Nietzsche 1965, 459).

In questi versi battuti a macchina, e perciò letteralmente forgiati, vengono a coincidere tre momenti della scrittura: lo strumento, la cosa e l’agente. Un autore, per contro, non appare poiché rimane al di sotto della linea d’orizzonte dei versi; così come il lettore destinatario che si troverebbe a sua volta ad “adoprare” la «delicata» (Nietzsche 2004, 171) *Schreibkugel* chiamata Nietzsche in tutta la sua ambiguità.

L’occorrente di cui disponiamo per scrivere non contribuisce solamente alla formulazione dei nostri pensieri; esso «è come me». La scrittura meccanizzata e automatica revoca il fallologocentrismo del classico calamo. La sorte del filosofo adoprato da dita delicate non era l’autorialità, ma la femminilizzazione. Così Nietzsche prende degnamente posto accanto alle giovani donne cristiane di Remington e alle compositrici di Malling Hansen a Copenaghen.

Ma la felicità non era destinata a durare. La *Schreibkugel* umana trascorse due mesi invernali a Genova a testare, riparare, utilizzare e poetare sul suo nuovo giocattolo preferito, così facile da rompere. Poi la primavera in Riviera, con i suoi acquazzoni, mise fine al gioco. «Che maledizione è *scrivere!*», scriveva Nietzsche, autoreferenziale come sempre, «Ma dall’ultima mia cartolina la macchina per scrivere è *inutilizzabile*; il tempo è

¹⁶ Questa lista di scrittori che si distinsero come precoci utenti di macchine da scrivere è tratta da Burghagen 1898, 22.

¹⁷ In realtà il racconto *A Case of Identity* venne dato alle stampe per la prima volta nel settembre 1891, sulle pagine della rivista *The Strand Magazine: An Illustrated Monthly* (fondata proprio nel gennaio di quell’anno) (NdT).

infatti grigio e annuvolato, e perciò umido: e ogni volta che è così anche il nastro colorato diventa *umido e appiccicoso*, cosicché i caratteri restano attaccati e non si distingue *assolutamente nulla* della scrittura. Insomma!! – – – » (Nietzsche 2004, 178).

(traduzione di Francesco Striano)

Riferimenti bibliografici.

- Beyerlen, A. (1909). Eine lustige Geschichte von Blinden usw. *Schreibmaschinen-Zeitung Hamburg*, 138, 362-363.
- Bliven, B. (1954). *The Wonderful Writing Machine*. New York: Random House.
- Brauner, L. (1925). Die Schreibmaschine in technischer, kultureller und wirtschaftlicher Bedeutung. In Deutschen Vereine zur Verbreitung gemeinnütziger Kenntnisse in Prag. (a cura di), *Sammlung gemeinnütziger Vorträge*, 555/7, 35-36.
- Brück, C.A. (1930). *Schicksale hinter Schreibmaschinen*. Berlin: Sieben-Stäbe.
- Burghagen, O. (1898). *Die Schreibmaschine. Illustrierte Beschreibung aller gangbaren Schreibmaschinen nebst gründlicher Anleitung zum Arbeiten auf sämtlichen Systemen*. Hamburg: Dingwerth.
- Conan Doyle, A. (2010). *Tutto Sherlock Holmes*. Trad. it. di N. R. Bizzotto. Roma: Newton Compton.
- von Eye, W. (1958). *Kurzgefaßte Geschichte der Schreibmaschine und des Maschinenschreibens*. Berlin: Achterberg.
- Fuchs, J. (1978). Friedrich Nietzsches Augenleiden. *Münchener Medizinische Wochenschrift*, 120, 631-634.
- Heidegger, M. (2005). *Parmenide*. Trad. it. di F. Volpi. Milano: Adelphi.
- Herbertz, R. (1909). Zur Psychologie des Maschinenschreibens. *Zeitschrift für angewandte Psychologie*, 2, 551-561.
- Janz, C.P. (1978). *Friedrich Nietzsche: Biographie (2)*, München: Carl Hanser.
- Martin, E. (1949). *Die Schreibmaschine und ihre Entwicklungsgeschichte*. Aachen: Peter Basten.
- McLuhan, M. (2015). *Gli strumenti del comunicare*. Trad. it. di E. Capriolo. Milano: il Saggiatore.
- Nietzsche, F.W. (1965). *Frammenti postumi (1881-82)*. Tr. it. M. Montinari. In G. Colli & M. Montinari (a cura di), *Opere (V, II) (277-511)*. Milano: Adelphi.
- Nietzsche, F.W. (1970). *Ecce Homo*. Trad. it. di R. Calasso. In G. Colli & M. Montinari (a cura di), *Opere (VI, III) (263-385)*. Milano: Adelphi, Milano.
- Nietzsche, F.W. (1995). *Epistolario (III)*. Trad. it. di M.L. Pampaloni Fama. Milano: Adelphi.
- Nietzsche, F.W. (2004). *Epistolario (IV)*. Trad. it. di M.L. Pampaloni Fama, M. Carpitella. Milano: Adelphi.
- Nyrop, C. (1938). Malling Hansen. In Engelstoft, P. (a cura di). *Dansk Biografisk Leksikon (XVIII) (265-267)*. Copenaghen: Gyldendal.
- Stümpel, R. (a cura di). (1985). *Vom Sekretär zur Sekretärin: Eine Ausstellung zur Geschichte der Schreibmaschine und ihrer Bedeutung für den Beruf der Frau im Büro*. Mainz: Gutenberg Museum.
- Swift, E.J. (1904). The Acquisition of Skill in Type-Writing: A Contribution to the Psychology of Learning. *The Psychological Bulletin*, I, 295-305.